

UOMINI con gli UOMINI

PERIODICO MISSIONARIO
PER LA COOPERAZIONE INTERECCLESIALE
FRATI CAPPUCCINI PIEMONTESI

POSTE ITALIANE. SPED. A.P.D.L. 353/03 (CONV. L. 27/02/04 N°46) ART.1, comma 2, DCB TORINO ENVOI PAR ABONEMENT POSTAL - TAXE PERÇUE

Centro Missioni Estere Frati Cappuccini - Via Cardinal Massaia, 92 - 10147 Torino tel. e fax 011 210 855 - 3334412591 - c.c.p. 359109

Dir. Resp.: C. M.Zorzi - Redazione: Domenico Fasano - sorella Nenne Lanzetta - Federico Cerrone - Paolo Damasso - Flavio Pertusio - Monica Vanin - Giuseppe Ricciulli - Antonio Fidalgo de Barros - Antonino Rosso - Felice Polarolo - Stefania Chiacchiararelli

UOMINI
PER GLI UOMINI

Il giornale viene spedito ai nostri Amici e a chi ci viene segnalato
Contributo annuo €20 - Aut. Trib. Torino n. 1951 del 20 luglio 1968 - Stampa: Sagat s.a.s.Torino

Numero 2/2009
Anno L - Nuova serie

VISITARE IL SITO INTERNET: www.missionicapoverde.it - e-mail: info@missionicapoverde.it - sorellanenne@missionicapoverde.it - www.amses.it
Nel rispetto del Decreto Legislativo n. 196/03 sulla protezione dei dati personali, UOMINI PER GLI UOMINI garantisce che le informazioni relative agli abbonati, custodite nel proprio archivio, non saranno cedute ad altri e saranno utilizzate esclusivamente per l'invio della rivista e della nostra corrispondenza. In qualsiasi momento il lettore potrà esercitare i suoi diritti per la cancellazione dei suoi dati così come previsti dall'art.7 del dl 196/03

di OTTAVIO FASANO

Giorni di Malessere

Miei cari amici,
ho ricevuto una mail da sorella Nenne che mi chiede di preparare con urgenza il mio pensiero per quanti condividono il lungo percorso della missione di Capo Verde.

Mi metto di buona lena a fare il mio dovere, anche se con ritardo.

E' mio dovere verso tantissime care persone e famiglie che seguono da molti anni l'impegno ed il lavoro missionario mio e dei miei confratelli.

Oggi, però, ho qualcosa da condividere che, durante la Settimana Santa, mi ha fatto vivere una forte esperienza di umanità sofferente, abbandonata ed immersa nella miseria.

Per il mio impegno sociale con Capo Verde sono stato invitato al primo "Incontro Internazionale dello Sviluppo Locale" nella Repubblica di São Tomè e Principe, una repubblica indipendente dal 1975 che, come Capo Verde, era colonia portoghese.

Non sono andato a compiere un viaggio di piacere, ma sono andato soprattutto per conoscere una realtà umana, sociale, religiosa e politica che non conoscevo, se non indirettamente, dove vivono circa 70.000 capoverdiani portati e/o emigrati per non morire di fame in Capo Verde, negli anni della carestia.

Ho visto. Ho ascoltato. Ho macinato nell'anima e nel

corpo. Mi sono ribellato. Mai avevo incontrato un abbandono ed un degrado così evidente, così manifesto, così doloroso. Sono stati giorni nei quali ho provato un forte malessere.

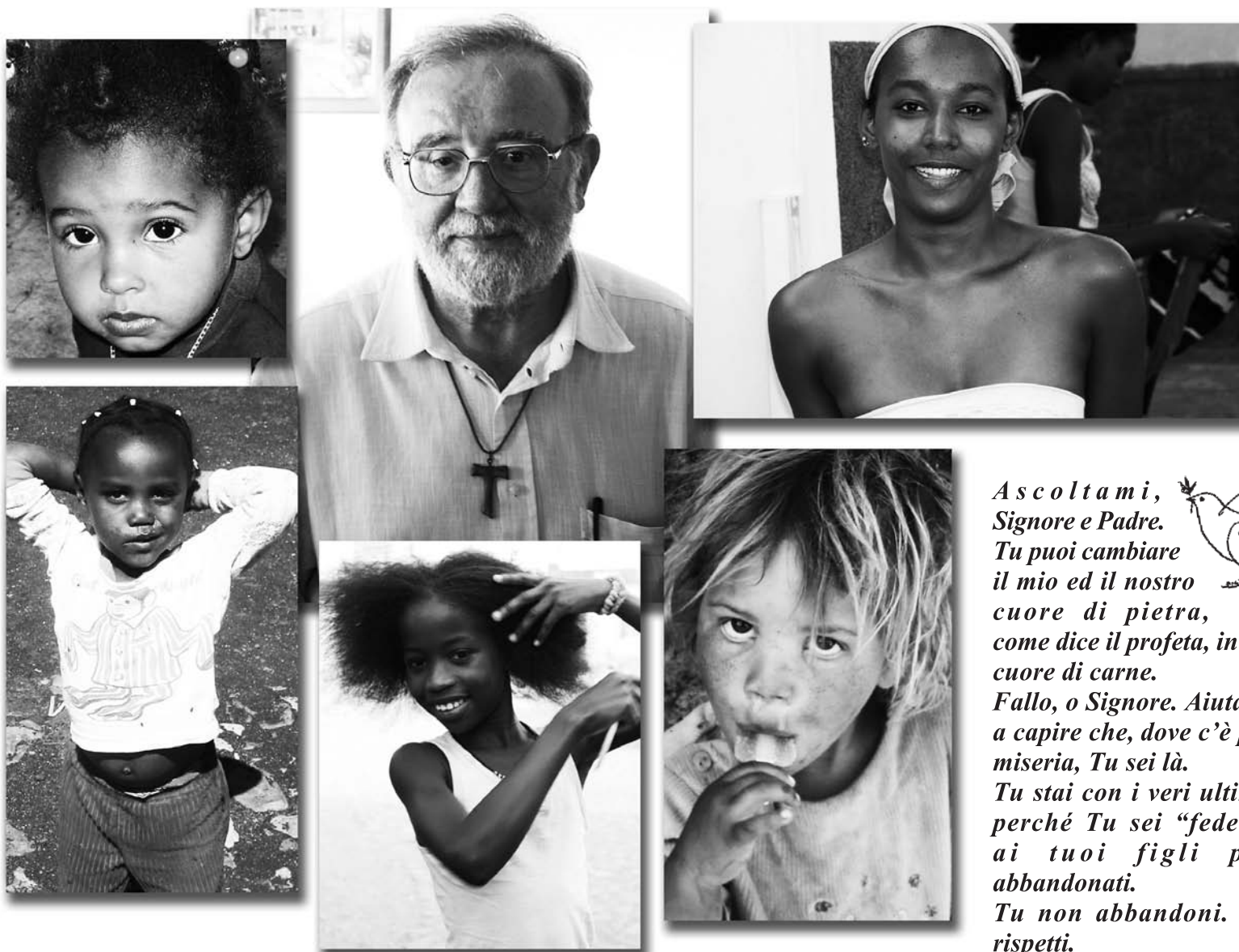
Ero quasi incredulo a vedere ed a camminare in mezzo a persone senza speranza. Ho conosciuto, di fronte ad un dramma tanto grande, la non speranza.

Ho sperimentato la mia e nostra piccolezza, la mia e la nostra impotenza a lottare contro l'ignavia dei potenti. Cosciente che, come la popolazione povera e miserabile di São Tomè e Principe non è numerosa, c'è il mondo enorme dei poveri che grida nel silenzio. E' qui che dobbiamo porre ascolto. E' qui che dobbiamo, pur nel nostro piccolo, muoverci come persone responsabili.

Non potremo fare molto, ma qualcosa dobbiamo fare. Io lo debbo fare, non so cosa, ma al tribunale della Vita Qualcuno mi chiederà conto. Hai visto. Hai conosciuto tuo fratello nell'estremo bisogno materiale e morale e che cosa hai fatto? Che cosa non hai fatto?

Mi permetto di pubblicare alcuni pensieri che ho scritto nella Settimana Santa vissuta a São Tomè.

*Ascoltami,
Signore e Padre.
Tu puoi cambiare
il mio ed il nostro
cuore di pietra,
come dice il profeta, in un
cuore di carne.
Fallo, o Signore. Aiutami
a capire che, dove c'è più
miseria, Tu sei là.
Tu stai con i veri ultimi,
perché Tu sei "fedele"
ai tuoi figli più
abbandonati.
Tu non abbandoni. Tu
rispetti.
Tu fai sacra la vita,
sempre.
Tu sei nel cuore di ogni
persona.
Tu vuoi però, perché ci hai
fatti liberi, che noi
assumiamo le nostre
responsabilità verso i
fratelli più in difficoltà
perché non chi dice
"Signore, Signore, ma chi
fa la volontà del Padre
mio" si realizzerà per la
Vita Eterna.*



AIUTACI AD AIUTARE COL TUO 5 X MILLE Cod. Fisc. 02754530042 - AMSES Onlus

Per il sostegno a distanza telefonare 011 210855 di Torino oppure e-mail sorellanenne@missionicapoverde.it

ASSOCIAZIONE MISSIONARIA SOLIDARIETÀ E SVILUPPO - Onlus

Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano (CN) (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale), pertanto i contributi sono fiscalmente deducibili. (art. 23 DL 241/97 e art. 13 DL 460/97).

• **BONIFICO BANCARIO** a favore di **AMSES Onlus IBAN IT53 L030 6946 3231 0000 0047 002** presso INTESA SANPAOLO, Agenzia di Fossano (Cn).
*presso tutte le Filiali Sanpaolo Imi le disposizioni di bonifico vengono eseguite senza alcun onere aggiuntivo.

• **CONTO CORRENTE POSTALE n.12940144** intestato a **AMSES Onlus**

Sia nel bonifico bancario, sia nel versamento in c/c postale, devono essere specificati i dati del beneficiario (tra cui codice fiscale o partita Iva), nonché il progetto a cui è destinato il contributo: ciò in quanto la ricevuta rilasciata dalla Banca o dall'Ufficio Postale sarà sufficiente per la deducibilità fiscale.



di MONICA VANIN

Piccoli misteri che la vita ogni tanto mi manda incontro, tanto per tenermi in esercizio.

N., non una “signora in età” ma un prete - che l’anagrafe colloca tra i sessantenni, a dispetto dell’immortale giovinezza che dimostra - preferisce far passare sotto silenzio il compleanno. Un ammiccamento e un sorriso sono il massimo del festeggiamento che consente anche agli amici più cari. Se non ho capito male, è proprio una scelta di vita, non una novità recente. «Perché?» gli ho chiesto, ottenendo in cambio solo una battuta evasiva. Così la domanda continua a risuonarmi dentro con simpatica insistenza - dal momento che ipotesi del tipo “un caso non raro di civetteria maschile” mi lasciano del tutto insoddisfatta.

Urmai ho imparato a trarre vantaggio dalle “domande sospese”: innescano associazioni di idee, suscitano altre domande, fanno sbocciare altre risposte qualche aiuola più in là. Forse sto invecchiando con stile. A volte i compleanni diventano riti-spettro, carichi di polvere e di stanchezze oppure di frastuoni indesiderati. Può anche accadere che l’abitudine a scandire tempi “altri” - e alti - ti minimizzi, riduca le ricorrenze della tua storia personale a ben povera cosa. C’è anche chi non ama collezionare ricordi e preferisce vivere con la massima intensità il momento presente (è il caso di mio figlio, per esempio): la vita allora diventa quello che in effetti è, una sequenza pulsante di eventi unici,

l’uno mai uguale all’altro, l’uno pronto a consumare in una certa misura almeno il precedente. Per alcuni (più numerosi di quanto si creda) è così. Io invece, di questi tempi, guardo indietro spesso e volentieri: rileggo i fatti.

Mi sono riconciliata tardi con lo studio della Storia, con la quale ero in lite da anni - almeno dall’esame di maturità, quando un commissario esterno ideologizzato fino al midollo mi aveva fatto perdere la calma. È successo quando ho sperimentato, con una concretezza impressionante, che Dio amava la mia minuscola storia - di figlia, di donna, di essere umano confusamente in cerca di un centro, una che puntualmente si perdeva e faticava a ritrovarsi, a ritrovare la via. Quando a un certo punto, esausta, ho gridato (non metaforicamente): “Aiutami!” mi sono venute incontro, in simultanea, la Parola, lasciata troppo tempo a dormire sullo scaffale, e il desiderio di maternità. Un’esplosione nucleare nel sottoscala di casa avrebbe avuto conseguenze meno dirompenti. Mi sono ritrovata innamorata persa (di Lui: non solo degli affetti più cari, dono dei figli compreso). E non accenna a passarmi. Così, la vita ha preso un’altra piega e non un poco alla volta: a valanga. L’Amato ha subito indicato la strada del servizio, senza tanti complimenti: oltre alla famiglia, gli incarichi di operatore pastorale, il giornalismo missionario, la dolce fatica di raccontare vicende di santi più o meno

AL FEMMINILE

Promemoria: più che la Storia dell’Uomo, Dio ama le storie degli uomini: la mia, la tua...

FELICE che tu sia



sconosciuti e di cattolici in politica, la richiesta di insegnare Storia della Chiesa (tutte cose alle quali ho detto un “sì” immediato)...

Chissà cos’altro arriverà. onclusione definitiva,

Calmeno per me: il Dio che libera l’uomo e gli cammina accanto, che arriva a compromettersi totalmente con lui e per lui, che lo innalza fino alla sua guancia per abbracciarlo in eterno, non è una bella figura letteraria.

Vivo e vero, ci cerca e ci ama ad uno ad uno. Gode di noi in un modo inimmaginabile, da fargli fremere le viscere di misericordia. Accarezza il nostro profilo, tutti gli snodi della nostra esistenza. I nostri nomi sono scritti davvero sulle palme delle Sue mani. Il coro degli angeli e l’assemblea celeste non esultano solo all’annuncio della Risurrezione: fanno festa quando un essere umano viene concepito, quando nasce al

mondo, quando viene adottato a figlio nel Figlio, quando si converte, quando...quando...quando... Quante perle nella collana, fino al “passaggio” finale, il ritorno a casa!

Carissimo N., so che non basta a persuaderti che sia cosa buona e giusta rallegrarsi ricordando il nostro giorno natale (sacro quanto il Natale del Figlio) - però io lo dico lo stesso, a te e a tutti.

I miei compagni del liceo sono senza parole.

Il mio ultimo viaggio nelle isole di Sao Tomè e Principe, in occasione del 1° Incontro Internazionale dello Sviluppo Locale, mi ha dato l'opportunità di conoscere la realtà di situazioni disumane, in cui versano oggi le comunità di emigrati-deportati capoverdiani. Sono pensieri, sentimenti, emozioni e ribellioni che avevo bisogno di trasmettere sulla carta e che mi porto ancora fortemente nella mia vita quotidiana.

Solo l'Amore vince

di OTTAVIO FASANO

GRIDO

08/04/2009

Vuoto di parole.

Morte lenta
di un popolo
consumata nel silenzio
in lussureggiante natura.

Morte

di tortura infinita
che spegne l'uomo
schiavo di sé.

Morte

che grida
nella gola di una donna
madre
la lotta contro il nulla
contro nessuno
contro stupidità malvagia.

Gridano

le case squassate
dal tempo
tuguri senza volto, cupi
mentre la morte
avanza nella fame
stordita dall'alcool.

Mio fratello

muore. Perché?
Le mie figlie muoiono.
Perché?

Non mi do pace

in questa Settimana Santa
del Cristo Gesù
tradito, abbandonato



crocifisso.

Uomini e donne
di Roça di São Tomè
gridate nel silenzio
della fine
come lui, con lui
"Dio mio, Dio mio
perché mi hai
abbandonato?"

Miserabili
della miseria umana

alzate il vostro grido
senza paura
a Colui che ascolta il
povero e chiedete
al Padre della Vita
di spaccare il cuore
la mente dell'indifferenza
dei potenti.

Un giorno

la vostra notte, donne di
Roça vedrà l'aurora.

MANI ALZATE

Sao Tomè,
notte dell'8/04/2009

Mani alzate

di corpi doloranti
mi bussano
arresi nella speranza
alla porta dell'anima.

Impotente
muto

resto
avvolto dalla miseria
che sale
come onda alta
e mi sommerge.

Ascolto

questa densità umana
e vorrei Cristo Gesù
con me
a fare il miracolo
della dignità perduta.

Tra la piccola folla

un volto sfinito
ed una voce di più voci
"Siamo tutti cristiani.
Siamo fratelli".

Si gela il mio cuore.

La piccola fiamma della
fede
è stata sbattuta
da un vento gagliardo.

Cammino

tra la folla di miserabili
barcollando tra i corpi
intrisi di abbandono.

Solo l'Amore

può vincere.
Solo l'Amore
libera
questa lenta
condanna a morte.

VIGNA "MARIA CHAVES"

Perché una vigna nell'isola di Fogo? Ci sono due ragioni principali che spiegano perché realizzare un programma vitivinicolo a Capo Verde: lo sviluppo turistico del paese e il fatto che il vino rappresenti una fonte di commercio. In particolar modo la scelta, per la realizzazione della vigna, è caduta sull'isola di Fogo per la presenza di acqua dolce alle falde del vulcano, tra 650 e 800 metri, e per le particolari condizioni del clima e del terreno vulcanico. Lingua di terreno di 30 ettari donata in comodato d'uso per 50 anni dal governo capoverdiano per costruire la vigna di Maria Chaves. La preparazione di questo terreno ha richiesto mesi e mesi di lavoro con escavatore, ruspa e lavoratori capoverdiani.

La barbatella è la talea di vite con radici pronte ad essere messe a dimora. Ogni pianta è innestata secondo le varietà scelte dai nostri volenterosi tecnici.

CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ:

5 euro	N.1 barbatella
50 euro	N.10 barbatelle
250 euro	N.50 barbatelle
500 euro	N.100 barbatelle



S.O.S

Centro Socio Sanitario
Ospedale San Francesco Fogo

uomini per gli uomini
giugno 2/2009

3

SEMPRE INSTANCABILE NELL'EVANGELIZZARE, L'ABUNA MESSIAS VIVE IN COMPAGNIA DI STRANI PRESENTIMENTI.



PAGINA APERTA

GUGLIELMO DI PIOVÁ E PAOLO DI TARSO

"Quanto sarebbe stato bello morire sul Calvario...dopo aver portato la croce per trentacinque anni..."

Nel fascino della CROCE

di ANTONINO ROSSO

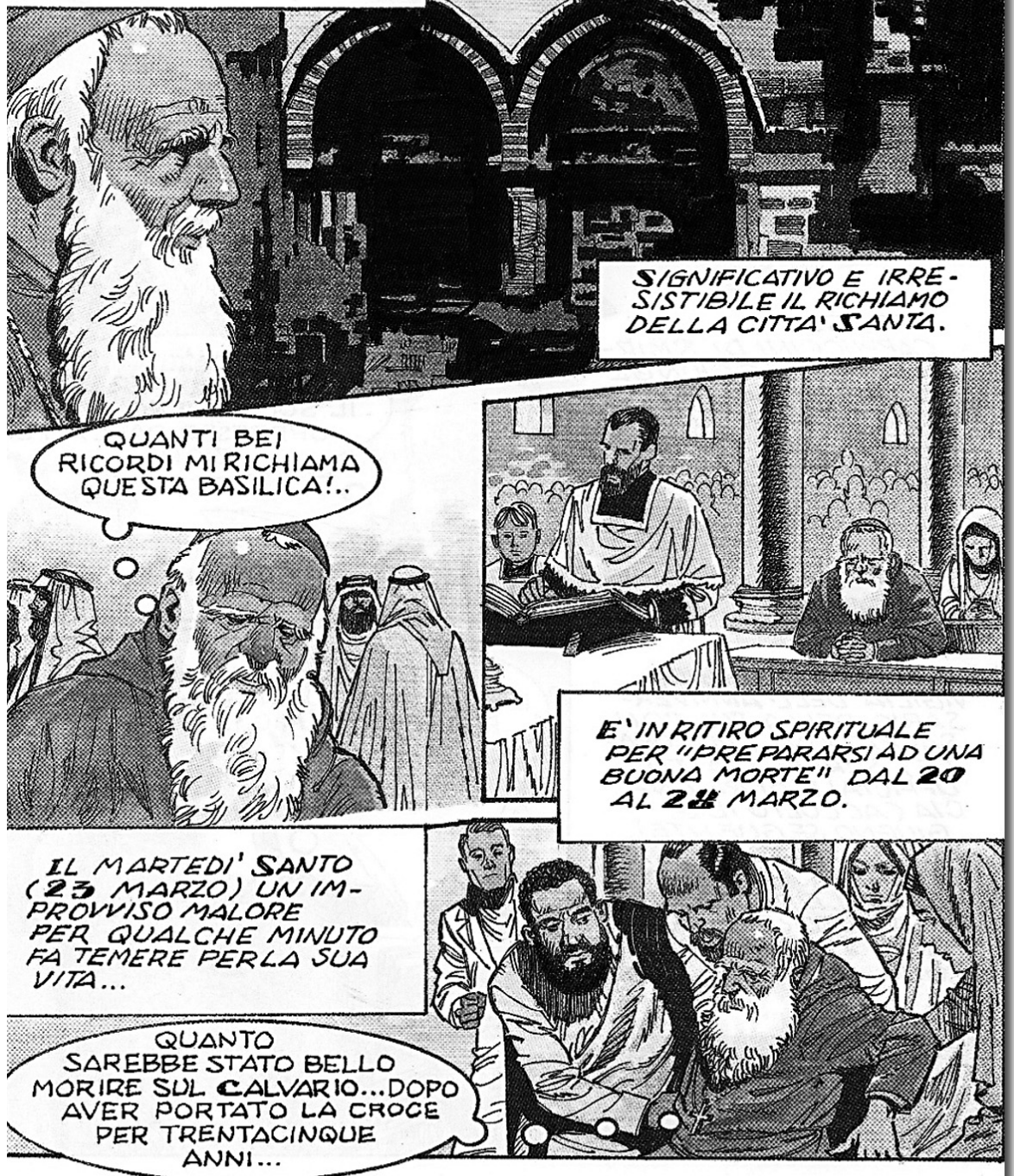
Sia per temperamento, per stile apostolico, per le vicissitudini subite, e soprattutto per una robusta spiritualità della Croce, gli studiosi hanno riscontrato la stretta affinità tra l'apostolo degli Oromo etiopici e quello dei Pagani romani. **Nei suoi scritti, Guglielmo Massaja** ribadisce le perentorie affermazioni di Paolo Apostolo: "Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso". "Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore Nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo". Insomma la "superscienza" e la "superpotenza" della Croce sono le idee madri della teologia paolina e le direttive di ogni Apostolo di Cristo.

Il Massaja fu vilipeso e perseguitato come pochi, ma anche onorato. Lo dimostrano le Croci di Commendatore dell'Ordine Mauriziano e di Grande Ufficiale dello stesso Ordine decretatogli dai Reali Vittorio Emanuele II e Umberto I, custodite nel "Museo Etiopico" di Frascati. E' interessante il commento del missionario cappuccino: "La Croce a cui io avevo qualche diritto era quella del Calvario pura e netta (cioè il martirio), della quale non sono stato degno". Scrivendo poi ad un suo ex discepolo, chiarisce il suo pensiero: "Il mondo dei nostri tempi ha creduto di vedere in me un grande viaggiatore più che un missionario di Gesù

Cristo e, un missionario cappuccino, naturalmente lontano da tutti gli onori. Poiché questo povero mondo non apprezza più l'umiltà evangelica e il conseguente distacco dagli onori, ha creduto con ciò di essermi riconoscente e io devo essere loro grato; ma nel tempo stesso resta in me il dovere vivissimo di far loro conoscere la massima evangelica, perché educato alla scuola del nostro Signore Gesù Cristo e a quello del nostro Serafico Padre San Francesco, come sapete, non soglio riempirmi la pancia di vento, ma di buon pane macinato e cotto ai piedi della Croce".

Anche la croce pettorale dell'arredamento vescovile, secondo l'apostolo, si svuota del suo autentico significato se non è costantemente rapportata al mistero del Calvario e della sofferenza universale. Così **il Massaja risponde all'amico-esploratore** Antonio d'Abbadie che gli ha fatto pervenire una fiammante croce pettorale d'oro con la catena: "senza voler diminuire la riconoscenza dovuta a così caro amico per il regalo, mi permetta di farle osservare che alla mia persona non era dovuta una croce d'oro, ma di ferro e di spine, perché il missionario deve seguire Cristo sulla via del Calvario, quando combatteva sacrificando se stesso e vinceva lasciandosi vincere da tutti... Comunque Ella ha pensato a tutto. Con l'oro si può comprare il grano per i nostri poveri, che non sono pochi, e sotto

IN VIAGGIO VERSO L'EUROPA, MONSIGNOR MASSAJA GIUNGE IN GERUSALEMME IL 3 MARZO 1880.



questo aspetto la croce mi è doppiamente cara, perché cambiata in pane l'oro diventa pietra preziosa e vero diamante. Sia dunque benedetto Lei e la Sua amata Consorte. Come pensano a me, Dio pensi a Loro".

Molte espressioni del Massaja si colorano di riflessi biblici - si ricordi

principalmente la Lettera agli Ebrei - e sociali per evidenziare lo stretto legame tra Sacerdozio e Sacrificio, non solo rituale ma anche esistenziale, che impegna il missionario-vescovo a condividere e alleviare le sofferenze dei fratelli da evangelizzare. Il suo testamento "paolino": "Ho dato la mia vita alle

missioni. Io combatterò fino all'ultimo respiro. Se alle mie esequie una numerosa comitiva di cristiani non piangerà sulla mia tomba, la terra è qui a buon mercato per seppellire la mia indegna spoglia. Purchè, prima di morire, mi venga fatto di piantare la Croce e circondarla del fuoco evangelico".

Un Fioretto di vita di Padre Federico, un grande missionario... In quel memorabile giorno del 17 novembre 1979, non c'era più nulla da mangiare, se non quel pezzaccio di tonno cotto nell'acqua, senza condimenti, e un pezzo di pane. Molto buono, veramente!

Piccoli ricordi

di ANTONIO FIDALGO DE BARROS

Ho visto Padre Federico per la prima volta a Praia nel 1962, quando accompagnava, in qualità di Segretario delle Missioni, il compianto Padre Antonio, che da Provinciale visitava per la prima volta la missione di Capo Verde. Io ero ancora un adolescente e frequentavo il Seminario Diocesano, loro erano di passaggio come ospiti del Seminario.

Io non sapevo l'italiano e lui non sapeva il portoghese, ma gli ho parlato e ci siamo capiti. In quei tempi in cui la messa era in latino, gli ho anche chiesto che mi aiutasse a trovare un messalino, con le varie parti della messa tradotte in portoghese, che avevo visto nelle mani di un mio compagno. Non è riuscito ad adempiere la promessa, ma diciamo che a me è bastato godere della semplicità e bontà che trasparivano dalla sua figura di frate (era ancora il tempo dell'immane abito e della barba che lui aveva ben folta, lunga e nera).

Pochissimi anni dopo Padre Federico torna a Capo Verde, questa volta per restare, e comincia il suo lavoro proprio nella mia isola di Fogo. Prima a S. Felipe, con Padre Camillo, poi nella mia cara S. Lorenzo, con Padre Fedele Miraglio. Nel 1968 ho deciso di abbandonare l'idea di essere diocesano, volevo essere cappuccino.



Padre Federico, seguendo le indicazioni di Padre Pio Gattin, allora superiore della missione, ha preso molto a cuore la mia decisione ed è stato lui a sbrigare tutta la documentazione presso l'amministrazione coloniale affinché io potessi viaggiare già in quell'anno per l'Italia. Quando nel 1974, dopo gli studi, sono tornato per essere ordinato sacerdote, lo trovo a S. Lorenzo come parroco. Così è stato lui a organizzare la festa della mia ordinazione ed è stato con lui che ho fatto la prima esperienza pastorale, come suo vice, in un momento per altro molto conturbato della storia di Capo Verde (la transizione verso l'indipendenza). Sua è stata l'idea di preparare un gruppo di

animatori laici nella conoscenza della dottrina sociale della chiesa, affinché potessero, a loro volta, animare la gente nella conoscenza della suddetta dottrina, in vista di una partecipazione più attiva e consapevole alla costruzione di una società più giusta, in attesa di quei «cieli e terra nuova che il Signore darà». Non è stato facile, perché c'erano quelli che li scambiavano per attivisti politici.

E non si può dimenticare, in quell'epoca, il Seminario cappuccino di S. Lorenzo, che è succeduto all'internato per la formazione di catechisti del padre Celestino Poetto, nonché l'opera della Casa Betania (lotta contro la

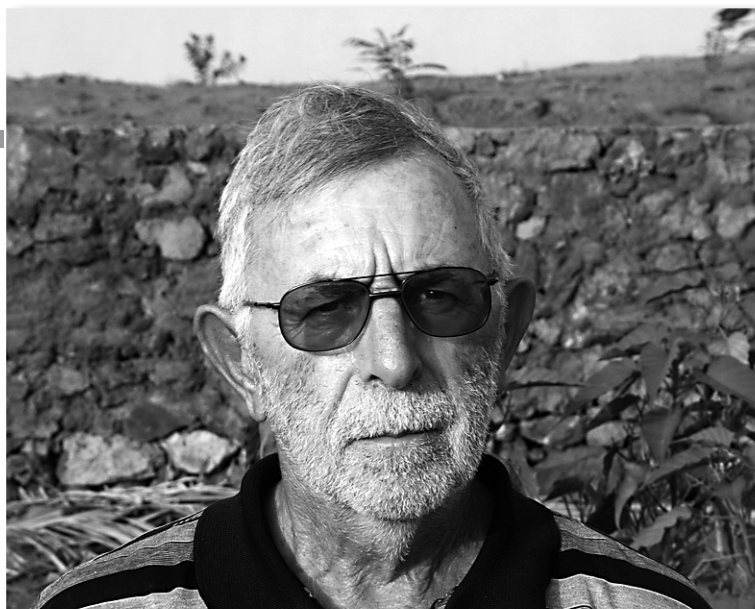
lebbra), che ha avuto in Padre Federico uno dei principali animatori. Nel Novembre del 1979, dopo 5 anni di «separazione» (lui nel frattempo ha fatto un anno sabbatico in Belgio, insieme a Padre Ottavio, e poi è tornato per essere parroco a Mosteiros), ci siamo trovati di nuovo nella stessa «trincea», questa volta a Mindelo (S. Vicente), per dare inizio, con Padre Cassiano Bottero, alla Casa di Formazione e quindi ad un maggiore sviluppo dell'Ordine a Capo Verde (uno dei principali obiettivi della fondazione della casa). Sono stati 20 anni circa di vita insieme, in cui non sempre abbiamo cantato nello stesso tono, ma cosa volete, la vita è così. Certo è che la storia della nostra presenza

nella seconda capitale di Capo Verde, Mindelo, non si può fare senza tenere conto dell'azione perseverante e discreta di padre Federico, non solo in favore della promozione del carisma cappuccino a Capo Verde, ma anche e soprattutto di promozione umana e spirituale della gente.

Vorrei terminare queste parole di ricordo affettuoso con un fioretto di Padre Federico che non dimenticherò mai. Si tratta del mio primo pranzo nella fraternità di S. Vicente. Padre Federico era stato il primo ad arrivare e aveva già preso in affitto una casetta a Fonte Inês. Qualche settimana dopo arrivo io da Fogo, prima ancora del Padre Cassiano. Padre Federico prepara il pranzo per noi due: mezzo chilo di tonno, gettato lì nella padella, in mezzo all'acqua pura. Trenta minuti circa di cottura. È pronto, andiamo a tavola. In quel memorabile giorno del 17 novembre 1979, non c'era più nulla da mangiare se non quel pezzaccio di tonno cotto nell'acqua, senza condimenti, e un pezzo di pane. Molto buono, veramente!

Ma «da usare», in perfetta allegria, solo una volta all'anno.

«A laude e gloria di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.»



Federico Cerrone



TESTIMONI

Quei frati, finiti i giorni-insieme, sono tornati a casa. Assisi e il suo capitolo sono lì a ricordare che c'è sempre tempo per fare i conti con le proprie scelte. E allora proviamo ad aprire un nuovo Capitolo, per scrivere, da protagonisti, il nostro Libro, se ci riusciamo!

Nel nome di Francesco

di PAOLO DAMOSSO
paolod@nova-t.it

Carissimi, la città di Assisi è per me una meta particolarmente cara, per tutte le esperienze fatte e per le tante immagini girate per varie ragioni. Non so dirvi quante volte sono stato in questo luogo che mi emoziona sempre per i motivi più diversi. Tuttavia sono convinto che l'ultimo viaggio nella terra di San Francesco rimarrà particolarmente vivo nei miei ricordi.

Dopo ottocento anni dall'approvazione della Regola di San Francesco da parte del papa Innocenzo III, si sono ritrovati duemila frati da tutto il mondo, insieme, per vivere e condividere un nuovo Capitolo delle Stuoie. Una grande tenda lunga 135 metri ha accolto mille-trecento frati italiani e settecento stranieri a rappresentanza di sessantacinque nazioni sparse per il mondo. Le Fonti Francescane ci ricordano che all'epoca del Poverello di Assisi erano arrivati in cinquemila a Santa Maria degli Angeli. Più del doppio di oggi!

Ma le esigenze allora, erano



diverse...oggi, dare da mangiare e da dormire a duemila persone insieme fa già venire mal di testa! Comunque, vi posso garantire che il colpo d'occhio dato da duemila frati tutti insieme, trasmette

una fortissima emozione. Il fatto importante è dato soprattutto dall'incontro di tutte le famiglie francescane, cosa di non poco conto. Lo si poteva notare dalle sfumature di colore del saio che andava dal

marrone più chiaro al nero. Tutti riuniti nel nome di San Francesco! Ancora, a distanza di quasi un millennio!! Guardando i tanti giovani, i diversi colori della pelle e l'entusiasmo che si respirava, mi sono chiesto il senso di questa presenza per il mondo di oggi. Le televisioni, i giornali, le radio hanno raccontato nel dettaglio l'evento. Anche questo è un fatto significativo. Sembra che il mondo, al di là delle distrazioni, dei problemi e della stanchezza generalizzata, si fermi per un attimo alla parola FRANCESCO!

Non è solo una moda, non è una forma di finto rispetto. Nei valori, nello stile, nella vita indicata dal Poverello c'è qualcosa che colpisce a tutti i livelli, che attrae. Una chiamata che colpisce a qualsiasi latitudine e angolo più sperduto della Terra. C'è ancora chi offre tutta la sua vita per seguire San Francesco e questo non è poco. Mi ha colpito l'emozione di questi uomini di fronte alla tomba del loro Ispiratore, ricevere, di nuovo, la Regola, per

ripartire. Molti si sono commossi. Ripartire è fondamentale per tutti, non solo per i Frati!

La differenza, per noi laici, è che non possiamo riunirci nel nome di qualcuno, con un vestito addosso che ci accomuna.

Allora che fare? Come ricaricarsi? Come interrogarsi?

Torno a casa da Assisi con qualche domanda, di quelle che non favoriscono il sonno. Mi piace pensare che ognuno di noi possa vivere un Capitolo delle Stuoie, per ritrovare la sua Regola e per ritrovare se stesso.

Di fronte alla tomba di Francesco, di fronte a chi si definiva infinitamente piccolo, mi sento un microbo che si arrabatta nel suo stagno insignificante. Assisi e il suo Capitolo sono lì a ricordare che c'è sempre tempo per fare i conti con le proprie scelte. Quei frati, finiti i giorni insieme, sono tornati a casa. In mezzo a noi. E allora proviamo ad aprire un nuovo Capitolo, per scrivere, da protagonisti, il nostro Libro, se ci riusciamo... Tutti i giorni!

Agli Sposi Promessi

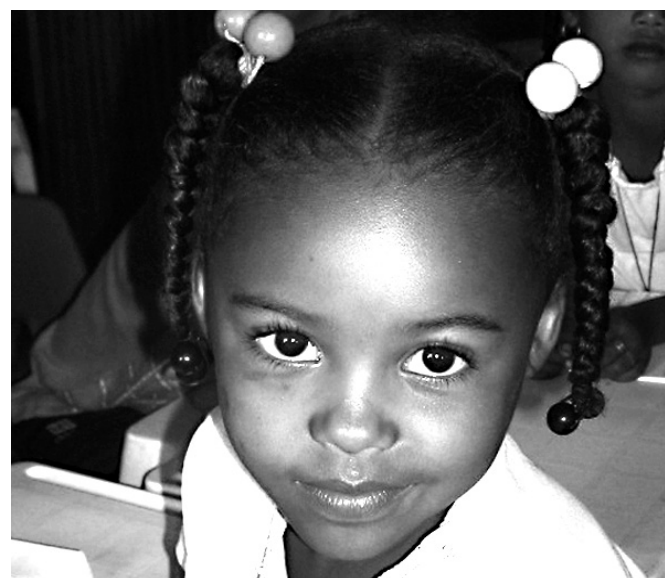
MI AIUTI A CRESCERE? Al posto di bomboniere di paesi africani..., **siate generosi, DONATE ai vostri Amici invitati IL SOSTEGNO A DISTANZA** di un bimbo\immba, ospiti dei nostri Asili rurali a Capo Verde, comunicando quanto è più importante **"DARE UNA MANINA"** a questi piccoli, perché crescano sani e siano preparati per un futuro umano e dignitoso.

Mi aiuti a crescere? È uno slogan che impegna la nostra vita e quella dei nostri Amici, per uno sviluppo giusto e solidale a favore dei bambini dei paesi poveri. Perché, un giorno, possano lavorare, senza mendicare e "vivere la vita" in modo più vivibile di quella attuale. **LA QUOTA RICHIESTA Euro 372 in un'unica soluzione.**

Siamo a vostra disposizione nel Centro Missioni Cappuccini, sede di Torino, Via Cardinal Massaja 92, tutti i giorni, dalle ore 9,30-12,30; 14,30-18,30 esclusi sabato-domenica. Inoltre potete scrivere a:

sorellanenne@missionicapoverde.it Saremo qui per darvi tutti i chiarimenti che richiederete. **FATEVI UN REGALO**, carissimi, decidete per donare la vita, prima ancora di concepirla nel vostro grembo.

Questa grande opera può essere vissuta PER DONO DI BATTESIMO, DI COMUNIONE, DI ANNIVERSARI VARI E PERCHÉ NO', ANCHE DARE AMORE, NEL RICORDO DI PERSONE CARE, IN CIELO CON DIO.



6 uomini per gli uomini
giugno 2/2009

S.O.S

Centro Socio Sanitario
Ospedale San Francesco Fogo

Invece, noi, spesso, siamo bloccati dal nostro orgoglio, siamo competitivi o invidiosi perchè non accettiamo che il nostro Io sia messo in ombra dagli altri e così non godiamo della pienezza che proviene dal condividere le gioie altrui.

Come Io ho amato Voi

di STEFANIA
CHIACCHIARARELLI *
differentcloud@fastwebnet.it

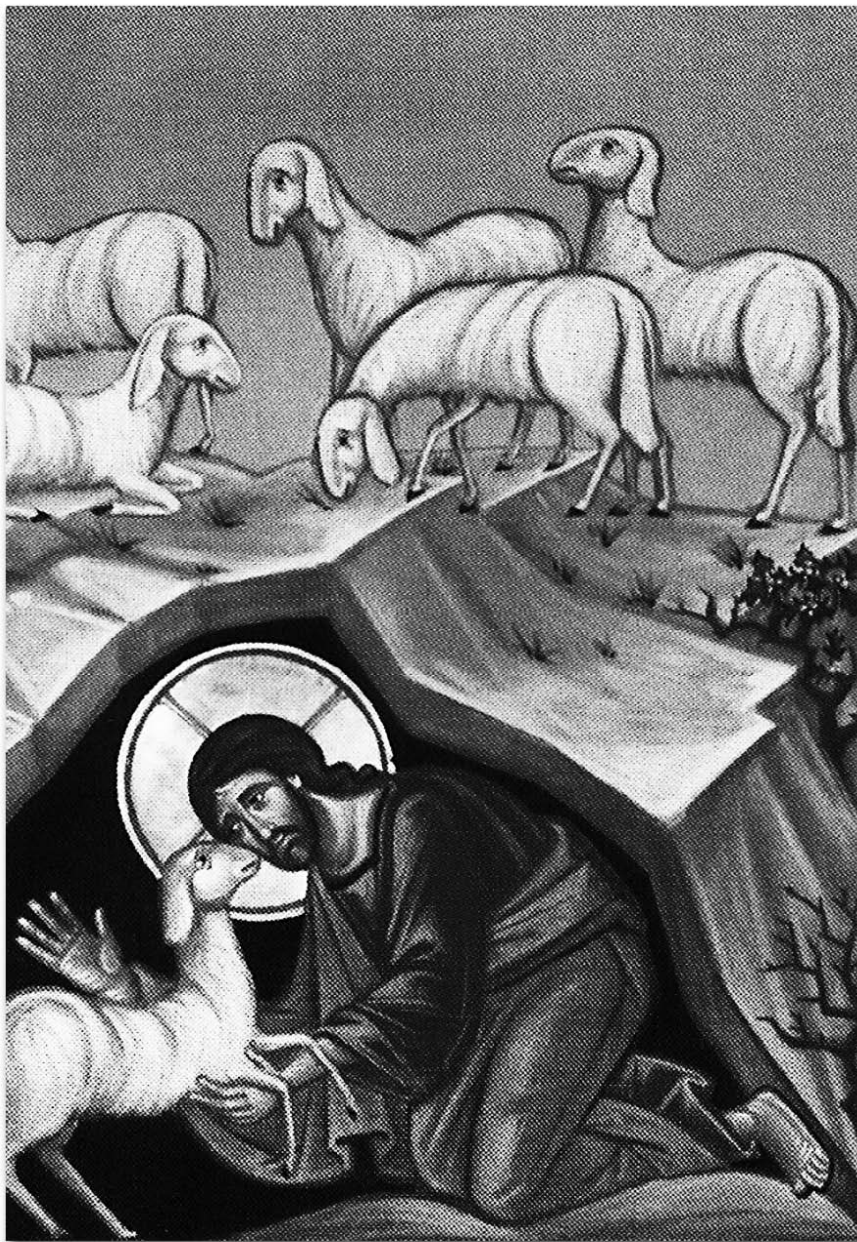


Stefania

“**Q**uesto è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi” (Gv 15,12). So di aver già affrontato sulle pagine di questo giornale, insieme a voi, questo argomento, relativo all’amore che proviamo per Dio e per il prossimo, al modo in cui noi lo dimostriamo e viviamo. In questa occasione, però, tramite questo articolo, vorrei rendervi partecipi di una riflessione che, credetemi, sembra banale, forse perché scontata, ma vi garantisco che, nel momento in cui mi sono **realmente fermata** a pensarci, ho capito che di Gesù, della Sua Buona Novella e di me stessa, devo ancora capire tanto. Mi sono soffermata sulla frase: “come io ho amato voi”. Quando mi chiedo se con il prossimo sono generosa, presente, comprensiva, mi rispondo che sì, ho ancora molto da imparare ma penso di dare molto agli altri. Poi, qualche Domenica fa, parlando con il frate francescano che mi stava confessando, ho capito che il mio è un amore pieno di limiti. Ho improvvisamente realizzato che in qualsiasi rapporto che ho, sia con il mio fidanzato che con i miei amici, ed ancora, in famiglia, pongo, inconsapevolmente o meno, dei limiti.

I motivi credo siano diversi, a seconda della persona che abbiamo vicino. Può essere per paura, sembra paradossale, ma la paura di amare c’è, esiste, come esiste il timore di rimanere soli. Paura di soffrire, di dare troppo per ricevere solo amarezze e

dunque sentirsi svuotati, usati. Paura di deludere gli altri e sentirsi, di conseguenza, incapaci di amare ed indegni di essere amati. Paura di rimanere delusi, quando capiamo che la persona a cui teniamo tantissimo è in realtà diversa da quella di cui ci siamo innamorati o a cui vogliamo bene. Ed allora, ci lasciamo andare solo fino ad un certo punto, poniamo dei “paletti”, dei limiti oltre i quali non ammettiamo sbagli altrui. Oppure, viviamo dei rapporti donando totalmente noi stessi ma solo perché abbiamo intensamente bisogno di un determinato tipo di relazione. E’ quest’ultima che ci interessa in realtà, più che la persona stessa con cui la condividiamo. Credo che, molto probabilmente, tutto ciò sia molto umano. Io, per prima, ho molte paure. Mi capita spesso di mettere alla prova gli altri per “provare” quanto davvero tengano a me. Mi succede di dare molto anche perché ho bisogno dell’affetto e della stima altrui. Poi, ecco, penso alle parole di Gesù, al suo invito ad amare come Lui ha fatto con noi, come Lui ama ancora oggi ognuno di noi. Ma come ci ama Gesù? Innanzitutto, penso sia utile andare oltre al classico (seppur assolutamente fondamentale) “ci ha amato da dare la vita per noi”. Dico questo perché potrebbe



essere vissuto, da noi uomini, come un alibi, ovvero, ci potremmo auto-assolvere dicendoci che, nel quotidiano, soprattutto nella nostra società, non capitano mai situazioni in cui siamo obbligati a scegliere se dare la nostra vita per salvare altre persone. Per questo, vi invito a riflettere con me sulle parole di Gesù applicandole alla vita di ogni giorno, alle esperienze di tutti i giorni. Gesù, prima di tutto, **ci ama come suoi amici e non come servi**: “Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché

tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi...” (Gv, 15,15-16). Dunque, Gesù, sceglie ognuno di noi, conosce le sue pecore, le quali lo ascoltano e le chiama una per una (vedi Gv, cap 10). Pensiamoci: Gesù, che è Dio, ci introduce, con la Sua amicizia ed il Suo amore, nel cuore del Padre e nell’intimità con Lui. Gesù, che è Dio, ci valorizza così tanto, da non considerare ognuno di noi come un individuo che, con altri, forma una massa. Ma entra nel nostro cuore, ci conosce, ci parla chiamando ognuno di noi per nome.

Allora chiediamoci: noi, quando parliamo con il prossimo e lo chiamiamo per nome, lo facciamo per abitudine e convenzione o quel nome, nel momento in cui lo nominiamo, ci riempie il cuore? Sappiamo che, dietro ad ogni nome c’è una persona che ha la sua vita, i suoi sentimenti? O sono tanti nominativi, più che nomi, utili ad infoltire la nostra rubrica telefonica, cosa che ci fa sentire persone meno sole, che hanno successo nei rapporti con gli altri? Entriamo realmente in intimità con il partner? Sappiamo ciò di cui ha davvero bisogno? E quelli che chiamiamo amici, sono tali o solo conoscenti? Ed in famiglia? Chiediamo ai nostri genitori, ai nostri figli o fratelli, come è andata la giornata o ci accontentiamo di fare tra noi quattro chiacchiere, limitandoci a commentare i programmi in TV? Gesù ama fino ad arrivare a lavare i piedi ai suoi discepoli. Questo è un gesto non solo di immenso amore, ma anche di grande umiltà. Invece, noi, spesso, siamo bloccati dal nostro orgoglio, siamo competitivi o invidiosi perché non accettiamo che il nostro Io sia messo in ombra dagli altri e così non godiamo della pienezza che proviene dal condividere le gioie altrui. Per questo, mi sembra naturale terminare questa nostra “chiacchierata” con l’invito che Giovanni fa a noi cristiani, nel terzo capitolo della sua Prima Lettera: “Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità”.

* giovane psicologa romana

ADOTTA UN PROGETTO

Pensa che ogni uomo è tuo fratello

Le isole di Capo Verde sono dieci schegge nell'Oceano Atlantico al largo delle coste del Senegal, sferzate dai venti e martorate dalla siccità, per questo motivo, i Capoverdiani vivono una costante lotta per la sopravvivenza. Qui dal 1947 i Frati Cappuccini sono impegnati nella:

- FORMAZIONE RELIGIOSI, SCUOLE MATERNE, FORMAZIONE PROFESSIONALE Alberghiera e Infermieristica ...
- CATECHESI PER GLI ADULTI CON LE COMUNITA' BASE (tipiche dell'America latina) E CON ALTRI NUMEROSI PROGETTI, AI QUALI TUTTI SONO CHIAMATI A COLLABORARE.

1 RADIO NOVA

Nata nel dicembre 1992 RADIO NOVA dal 1999 trasmette 24 ore al giorno. Questo grosso progetto, importantissimo per tutto l'arcipelago, necessita del nostro costante aiuto.

- Costo medio mensile manutenzione strutture, sala regia, due studi, 12 ripetitori **€ 4000**

- Costo mensile personale di segreteria, due tecnici e sei giornalisti: Cad.: **€ 600**



2 CISTERNE raccolta acqua piovana

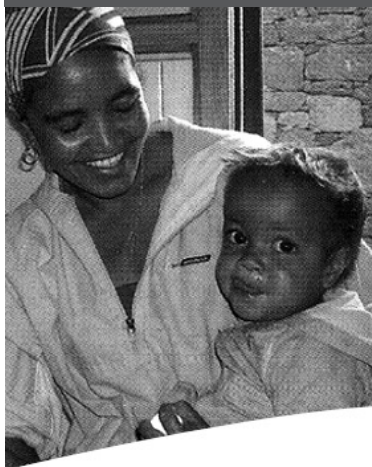
Nella costante siccità dell'isola è importantissimo poter approfittare con cisterne, delle piogge che possono cadere nei mesi di luglio e agosto.

- Costo di una cisterna per più famiglie: **€ 5000**

- Contributo mensile al progetto: **€ 100**



3 AIUTACI AD AIUTARE



PROGETTO
SANTA CRUZ



www.amses.it
www.missionicapoverde.it

e-mail: sorellanenne@missionicapoverde.it

PROGETTO
"DONNA E BAMBINO IN SANTA CRUZ"
COSTRUZIONE CASA DELLA FAMIGLIA, GESTIONE CASA MANUELA IRGHER E SOSTEGNO A DISTANZA.

DI COSA SI TRATTA: il Sindaco di Santa Cruz ci ha chiesto di occuparci dei bambini abbandonati. In seguito ad un'attenta analisi abbiamo scoperto che il problema risiede nella situazione drammatica che la donna capoverdiana sta vivendo, soprattutto mamme giovani (13/14anni) con bambini piccoli, e costrette a sopravvivere con grande difficoltà.

COME INTERVENIAMO: ti chiediamo di camminare con noi con un sostegno a distanza mensile di **€ 120** per 6 MESI, comprensivo delle spese del Percorso Educativo e di Accoglienza nella struttura di una mamma e del suo bambino.

4 FORMAZIONE religiosi capoverdiani

Siamo convinti che il miglior servizio alla Chiesa sia quello di far crescere il numero di religiosi, religiose e sacerdoti locali.

- Retta mensile per un giovane in formazione nella nostra stazione missionaria di Mindelo e Brava: **€ 100**

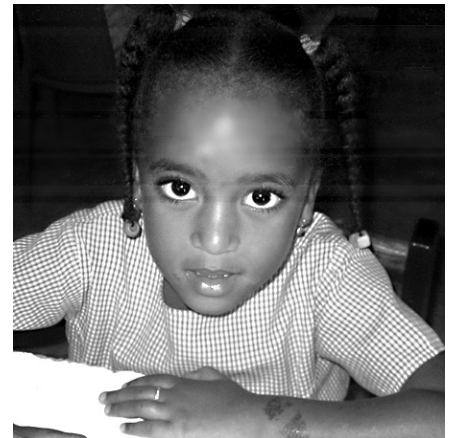
- Retta mensile per i nostri studenti capoverdiani di filosofia e teologia a Porto (Portogallo) Cad. **€ 200**



5 MI AIUTI A CRESCERE?

La tua solidarietà alla missione di Capo Verde consiste nel sostenere a distanza un bambino/a, versando:

- Il contributo mensile di **€ 31** inviare in soluzione trimestrale, quadrimestrale, semestrale e annuale per le spese di cibo, vestiti, cure mediche e per lo stipendio delle maestre e cuoche. Riceverete una fotografia del bambino/a con pagellina. (NON INVIARE PACCHI). Il c.c.p. 359109 dovrà essere compilato, in tutte le sue parti, con indirizzo leggibile in stampatello (nella causale indicare numero telefonico e XA col codice Benefattore).



I versamenti possono essere effettuati, citando il numero della proposta, tramite:

• c.c.p. 12940144 intestato: Amses Onlus, Via Verdi, 26 - 12045 FOSSANO (CN);
• Bonifico Bancario intestato: AMSES Onlus Intesa-San Paolo - Agenzia di Fossano
IBAN IT53 L030 6946 3231 0000 0047 002

• c.c.p. 359109 intestato: Centro Missioni Cappuccini, Via Cardinal Massaia, 92 - 10147 TORINO;
• Bonifico Bancario intestato: Regolare Provincia Frati Minori Cappuccini del Piemonte
Centro Missioni Estere, Intesa San Paolo - Agenzia di Fossano
IBAN IT76 K030 6946 3231 0000 0047 001

Vi ricordiamo di citare, nella causale del versam, c.c.p. o bonifico, il numero del progetto al quale intendete aderire e il vs.codice beneficiario, grazie.

MATERIALE DIDATTICO

- 1 pacco quaderni: **€ 10**
- 1 libro scolastico: **€ 30**
- 1 pacco penne: **€ 15**
- 1 pacco album a colori: **€ 20**



I CAPPUCCINI IN MISSIONE
SONO LA TUA MANO CHE LAVORA

Per informazioni scrivere a: Padre Ottavio Fasano
Centro Missioni Estere - Via Giuseppe Verdi, 26
12045 FOSSANO (CN)

6 CENTRO SOCIO SANITARIO SAN FRANCESCO - FOGO

10 euro	una confezione di siringhe sterili
20 euro	una confezione da 100 aghi farfalla
30 euro	un pacco di garze sterili
40 euro	una confezione di disinfettante
50 euro	una confezione di guanti chirurgici
60 euro	una confezione di fili di sutura
70 euro	una pinza per estrazioni dentarie
100 euro	una serie di frese per odontoiatria
200 euro	una carrozzella per disabili
600 euro	un posto letto del reparto chirurgico



"Il nuovo dialogo tra i popoli per costruire la pace passa attraverso la solidarietà, nella convinzione che l'umanità è una sola".
Padre Ottavio Fasano